Va impedita l'attuazione dell'incredibile decreto Pandolfi

Intense consultazioni per i porti

Primi riflessi sulle attività portuali - A Roma delegazioni di enti locali, sindacati e parlamentari - Continue prese di posizione per i danni che verrebbero a determinarsi a Livorno, Piombino, Carrara e negli altri scali interessati

Dal nostro inviato

LIVORNO — L'incredibile decreto del ministro delle Finanze, Pandolfi, sullo sdoganamento dei prodotti siderurgici e tessili è una vera e propria bomba che, se non verrà disinnescata tempestivamente, può provocare danni la cui portata è difficile valutare, ma già da ora i riflessi cominciano a farsi sentire.

A Livorno, a Piombino e in tutta la fascia costiera non si parla d'altro. La tensione e la protesta crescono di momento in momento, anche se lavoratori, sindacati, enti locali e tutte le forze economiche interessate alle attività portuali (vi sono aziende come le acciaierie, la Dalmine, la Magona, la CMF — tanto per fare qualche esempio — che sono legate mani e piedi al decreto ministeriale) attendono con fiducia lo sviluppo dei numerosi incontri che sono in corso a Roma fra i rappresentanti degli enti locali, dei sindacati di categoria dei lavoratori portuali e dei trasporti e i vari ministeri competenti (Finanze e Marina Mercantile).

A Roma, oltre ai sindaci dei porti interessati al provvedimento, si trovano già da due giorni i consoli delle compagnie portuali di Livorno, Piccini, e di Piombino Pedroni, che hanno avuto contatti con Pandolfi e Lattanzio. La segreteria nazionale dei lavoratori di categoria ha chiesto, ieri mattina, un incontro con Lattanzio, mentre una delegazione accompagnata da numerosi parlamentari è stata ricevuta presso il ministero delle Finanze.

Le notizie sono convulse e frammentarie ed, allo stato attuale, è difficile valutare quali potranno essere le soluzioni più idonee per dipanare una matassa che si presenta molto aggrovigliata. Ad alimentare la confusione ci si è messo anche il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che, da una prima lettura, non aiuta certamente a fare chiarezza sull'intricata vicenda. Comunque, a Livorno e Piombino, lo sdegno e l'incredulità sono accompagnati da una certa fiducia. Tutti, infatti, sono convinti che il provvedimento — proprio per la sua assurdità — non potrà andare avanti e sicuramente verrà abolito o modificato.

« Ci riesce veramente difficile capire — affermano i lavoratori del porto — com'è possibile che in certi ambienti ministeriali possano essere concepiti provvedimenti che non sappiamo se giudicare ridicoli o irresponsabili. Altro che aiuto all'economia! Qui si vogliono affossare interi settori produttivi che sono nati e si sono consolidati attorno a un sistema portuale ben definito e che presenta delle specificità che non si possono facilmente modificare ».

Si moltiplicano, intanto, le prese di posizione contro l'assurdo decreto di Pandolfi. Oltre alla condanna del consiglio provinciale, vi è da registrare un documento approvato dalla federazione unitaria di zona di Piombino in cui si chiede l'immediato ritiro del provvedimento che, invece di aiutare le aziende a diminuire i costi di produzione, provocherebbe danni all'economia nazionale e bloccherebbe le attività produttive del comprensorio.

In serata, presso la Camera di commercio di Livorno, si sono riuniti tutti gli operatori interessati all'attività portuale, i quali hanno vivacemente protestato contro il decreto del ministro Pandolfi, chiedendone una immediata revoca. A giudizio di alcuni operatori, il provvedimento ministeriale è in netta contraddizione con le direttive della Comunità Europea, in quanto esso rappresenta una vera e propria limitazione nei traffici, impedendo in pratica ogni libertà di movimento.

Anche a Carrara vi sono state reazioni: il porto di questa città, certamente, non viene colpito dal decreto nella stessa misura di Livorno e Piombino; tuttavia esistono preoccupazioni per alcuni settori economici legati al trasporto di materiali siderurgici e tessili che fanno capo allo scalo carrarese.

Sul piano delle iniziative di lotta, infine, c'è da sottolineare che i lavoratori attendono i risultati definitivi degli incontri romani, prima di decidere le risposte più idonee da dare al « pastrocchio » — come lo chiamano già i livornesi — del ministro Pandolfi.

Francesco Gattuso

Dopo il ricorso di alcuni proprietari al TAR

Solo l'intesa può evitare l'esproprio all'Uccellina

GROSSETO — Abbiamo dato ieri notizia del ricorso al tribunale regionale amministrativo di alcuni proprietari di terreno ubicati all'interno del parco della Maremma. Nella loro istanza si solleva una eccezione di incostituzionalità in merito agli atti e agli strumenti urbanistici adottati per fare delle bellezze naturali e paesaggistiche presenti all'Uccellina uno dei beni sociali da far usufruire alla collettività. Su questa iniziativa, lesa a frapporre ostacoli al pieno decollo economico-turistico del parco naturale della Maremma, abbiamo chiesto una dichiarazione all'avvocato Roberto Fontana Antonelli, presidente del consorzio del parco, costituito tra l'amministrazione provinciale e i Comuni

E' vero: i proprietari degli appezzamenti di terreno all'interno del parco — anche se non tutti sono ricorsi al Tar della Toscana — contestano il piano territoriale di coordinamento, deliberato dal consiglio regionale il 26 luglio scorso e approvato dalla commissione governativa l'agosto successivo.

I ricorsi tendono all'annullamento del piano territoriale di coordinamento e contemporaneamente sollevano un'eccezione di incostituzionalità contro la legge istitutiva del parco, il primo obiettivo è sorretto da argomenti di ordine procedurale, da un lato, e dall'altro dalla considerazione che l'intervento dell'ente pubblico nella sfera della proprietà privata per finalità sociali, contrasta con l'ordinamento giuridico esistente.

Il secondo obiettivo è sostenuto con la presunta incompetenza della Regione Toscana a legiferare in materia di parchi.

Il consorzio del parco ha preso le sue contromisure, unitamente ai Comuni consorziati e alla Regione Toscana, e ciò, non soltanto per difendere un atto ed una istituzione, ma per affermare la competenza dell'ente pubblico al soddisfacimento di esigenze collettive, che sono anche di natura culturale. In questo senso l'istituzione di un parco naturale con finalità di conservazione ambientale a fini sociali, scientifici e didattici, risponde in maniera ottimale alla sempre più vasta domanda di corretta fruizione di risorse naturali diversamente impedite al godimento pubblico.

L'affermazione di questi principi non investe soltanto la sfera politica, ma anche quella giuridica, giacché il nostro ordinamento non esclude che il diritto oggettivo di proprietà si contemperi con gli interessi generali e sociali. Il consorzio si è sforzato di trovare un punto di incontro con i proprietari e continuerà in tal senso per superare le opposte esigenze, nei limiti e del rispetto delle finalità del parco. Purtuttavia, qualora questa strada risultasse impraticabile, dovrà orientarsi verso interventi espropriativi, che assicurino coattivamente la disponibilità del territorio, non diversamente acquisibile.

Alla Lima chiudono i battenti anche le scuole

L'entrata della cartiera alla Lima con i cartelli esposti dai lavoratori in lotta

Come muore un paese per la mancanza di posti di lavoro

Dopo la chiusura della cartiera il paese della montagna pistoiese va spopolandosi

PISTOIA — Nel taglio del 1971 la SIPCA centrale inviava a 107 lavoratori della cartiera della Lima altrettante lettere di licenziamento. I lavoratori della cartiera, nel 1960 erano 300, ma la azione della centrale li aveva ridotti a 170.

Iniziava, con una assemblea permanente in fabbrica, una lunga lotta dei lavoratori per la difesa del lavoro in una zona della montagna pistoiese che avvertiva già duramente il pericolo del degradamento sociale ed economico. La Lima è un paese che si trova in una zona « lussureggiante » della montagna nei periodi estivi, ma che diventa desolata e triste sopratutto per chi non ha lavoro, nelle altre stagioni. Proprio per impedire l'isolamento dei 107 lavoratori chiusi nella loro fabbrica si svilupparono a Pistoia centinaia di iniziative per appoggiare, oltreché politicamente anche sul piano della solidarietà umana, questa lotta che si presentava difficilissima.

Nel maggio del 1972 fu strappato l'impegno della GEPI per il rilevamento dell'azienda con un mutuo di 800 milioni ed un intervento del medio credito per altri 350. Quale nuovo titolare dell'azienda e destinatario del miliardo e passa di finanziamenti pubblici fu indicato il sig. Moncini, allora proprietario anche di un'altra azienda cartotecnica. L'impegno sottoscritto fra le parti prevedeva la ripresa produttiva con un organico iniziale di 85 dipendenti oltre a esplicite prospettive di un sollecito aumento dell'occupazione.

Da quel momento, invece, iniziò la mortificazione e il declino dell'occupazione alla cartiera. Il Moncini, con una arroganza assurda (fece verniciare la ciminiera della cartiera in bianco verde perché il rosso non gli piaceva: fece sottoscrivere ai lavoratori un impegno di « pace sociale » per almeno cinque anni, ed altre cose ancora...) mortificò la coscienza sindacale e politica dei lavoratori: demolì (in violazione degli accordi sottoscritti con la GEPI) il settore produttivo della cartiera; speculò con il miliardo dei finanziamenti pubblici fino al punto che la cartiera della Lima e la Cartotecnica di Ponte Buggianese fallirono. Un episodio complesso ed oscuro che attende ancora una risposta da parte della magistratura.

La cartiera della Lima può essere rimessa in funzione (lo ha dimostrato un rilevamento effettuato per conto della amministrazione provinciale dell'ERTAG): basterebbe quel denaro che a suo tempo il Moncini (con la complicità della GEPI) intascò e che, oggi, neppure la GEPI intende richiedere.

La Lima, quindi, si è lentamente svuotata e sta diventando un paese fantasma. La chiusura della cartiera ha innescato un processo a catena che ha visto scomparire il macello, l'asilo e prossimamente anche le scuole elementari (sono rimasti otto alunni per cinque classi) mentre si stanno delineando difficoltà anche per la locale cooperativa.

I comunisti nell'estate scorsa, hanno ripreso il discorso sulla ripresa del paese. Lo hanno fatto nel modo a loro congeniale: promuovendo un festival dell'Unità che ha riproposto con forza le prospettive di ripresa della produzione e dell'occupazione alla cartiera. Ma questo non basta. Il consiglio circoscrizionale ha promosso una mostra fotografica, curata da Claudia Bartoli, che documenta esplicitamente come La Lima sia un paese che muore ». E questa drammatica realtà disponibile alla verifica pubblica, a partire da sabato 21 gennaio, nei locali della mensa della cartiera.

Non sarà però soltanto una sfilata di immagini, ma anche l'occasione di un confronto con le forze politiche, amministrative sindacali, sociali e culturali della provincia. Così come in quel luglio del 1971 ci fu la risposta di tutta una provincia contro l'arroganza della centrale, oggi si ripresenta lo appello dei lavoratori per difendere il paese, rimettendo in funzione il suo cuore che è la cartiera, facendo rispettare quei diritti che furono calpestati da un padrone inadempiente, con la complicità di un organismo governativo come la GEPI, con la lentezza della magistratura.

Il rispetto di quegli impegni sottoscritti, permetterà di far ritornare a vivere La Lima che oggi si trova affogata e isolata nel grigio inverno della montagna pistoiese.

Giovanni Barbi

I risultati ufficiali delle prime analisi compiute

Nessuna «contaminazione» a Massa dopo lo scoppio alla Montedison

Sono in corso ulteriori controlli da parte degli enti locali e della società - Non ancora accertate le cause dell'incidente - Incontro tra i consigli di fabbrica della zona apuana e rappresentanti delle forze politiche

MASSA — La zona intorno allo stabilimento Montedison non è stata in alcun modo contaminata, come in un primo momento si era temuto, da fughe di sostanze tossiche. Questo è il risultato ufficiale delle analisi realizzate dalla Montedison nei laboratori di Linate, in collaborazione tra esperti della società e tecnici della Provincia.

Non sono state rinvenute tracce di sostanze venefiche su campioni di vara natura (erbe, frutta, acqua) raccolti in prossimità dello stabilimento immediatamente dopo l'esplosione del 7 gennaio. Anche l'assessore regionale ai Beni Ambientali, Federigi, che sull'argomento ha svolto ieri una comunicazione al consiglio regionale, ha confermato che non vi sono stati danni alle persone o ai macchinari tali da mettere in forse la funzionalità dello stabilimento, e che non è risultato alcun segno di inquinamento nella zona circostante.

« *Tuttavia* — ha detto Federigi — *perché questo dato possa essere assunto come definitivo, occorre attendere la convalida delle analisi predisposte dagli enti locali e dalla stessa Montedison presso i laboratori di igiene e profilassi di Pisa e presso l'istituto superiore di sanità a Roma* ».

Tra dieci o quindici giorni i risultati dovrebbero essere resi noti. Negli altri reparti, dopo un attento lavoro di controllo e bonifica, è ripresa normalmente l'attività.

Sulle cause dell'incidente rimane il buio. L'azienda comunque si è impegnata a ricercare una risposta all'interrogativo del « come » e del « perché » l'esplosione sia potuta avvenire. Per quanto riguarda gli interventi da predisporre Bino Federigi ha richiamato quelli concordati già con la Montedison. Si tratta di individuare e realizzare misure preventive e protettive; di creare intorno allo stabilimento un sistema di controllo capace di eseguire in ogni momento il normale svolgimento delle attività lavorative e di assicurare il necessario collegamento tra questo sistema e gli uffici pubblici preposti al controllo dell'ambiente interno ed esterno allo stabilimento, secondo gli impegni precedentemente assunti.

Sempre al fine di garantire la massima salvaguardia dell'ambiente è già stata programmata una riunione di tecnici sollecitata dal comitato regionale CRIAT per una migliore utilizzazione della rete di monitoraggio dell'area esistente nella zona apuana: per l'integrazione della rete stessa con strumenti per la ricerca di alti inquinanti; per la individuazione di altri momenti di controllo e per la programmazione del coordinamento di tutti i controlli.

Richiesto dal consiglio di fabbrica della Montedison, inoltre, si avrà nei prossimi giorni un incontro delle varie forze politiche con tutti i consigli di fabbrica della zona industriale apuana: tema di questo incontro sarà l'organizzazione di una serie di controlli sulla produzione dei fitofarmaci, cosa che non può essere delegata ai soli esperti, ma deve avvenire attraverso un impegno di massa

Anche il consiglio comunale in apertura di seduta ha subito affrontato il problema.

Migliora l'operaio rimasto ferito al Pignone

MASSA — Vanno lentamente migliorando le condizioni di Carlo Barbieri, l'operaio diciannovenne residente a Sorgnano, nel comune di Carrara, al quale, in seguito al grave incidente occorso martedì nel reparto dello stabilimento Nuovo Pignone di Massa, è stato amputato quasi completamente il piede destro.

I sanitari, senza sbilanciarsi, sembrano ottimisti ed escludono, per il momento, di dover procedere ad una ulteriore amputazione. L'incidente, si è verificato mentre il Barbieri, insieme ad un collega, lavorava intorno ad una grossa centrifuga: improvvisamente un contenitore (chiamato « compressore ») del peso di oltre 10 tonnellate usciva dalle guide, massacrando le dita e parte dell'avampiede destro

Rapina da 70 milioni a Castelfranco di Sotto

PONTEDERA — Un colpo che ha fruttato un bottino di circa 70 milioni è stato perpetrato nella mattinata di mercoledì nel centro di Castelfranco di Sotto ad opera di tre giovani che si sono presentati armati nella filiale della Cassa di Risparmio di San Miniato.

I tre hanno costretto all'immobilità i 18 dipendenti della filiale ed una trentina di clienti che in quel momento si trovavano all'interno della banca. Uno dei giovani ha arraffato tutto il danaro liquido disponibile

L'auto è stata rinvenuta abbandonata poco dopo alla periferia di San Romano ed è risultata rubata. I carabinieri, prontamente avvertiti, hanno disposto per un largo raggio numerosi posti di blocco

---

L'Opera nazionale combattenti è ricorsa al TAR

Manovre per «congelare» l'assegnazione delle terre alla cooperativa di Coltano

L'iniziativa rischia di bloccare la ripresa agricola della zona - Lettere di licenziamento per 13 braccianti - Domani si svolgerà un incontro tra le parti

PISA — L'Opera nazionale combattenti, l'ente inutile che possiede un'azienda agricola nella zona di Coltano, pone nuovi intralci all'attuazione del decreto prefettizio che concedeva in affitto 660 ettari di terre incolte e malcoltivate alla cooperativa agricola « Le rene ».

I dirigenti dell'opera nazionale combattenti hanno infatti presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale chiedendo la sospensione del decreto di assegnazione delle terre. Lo si deduce dalle lettere di licenziamento che l'Opera ha inviato in questi giorni ai 13 braccianti suoi dipendenti. Nelle lettere si afferma che, se il ricorso al tribunale regionale amministrativo venisse accettato, anche i licenziamenti sarebbero sospesi.

Le conseguenze del ricorso al tribunale regionale amministrativo potrebbero essere assai gravi per il ritorno alla produzione di una zona agricola considerata tra le più fertili dell'intera provincia di Pisa. Se il TAR accettasse la richiesta di sospensione del decreto prefettizio contenuta nel ricorso, impedirebbe l'inizio del piano di lavori presentato dalla cooperativa agricola.

Ma, anche nel caso la sospensione non venisse accordata, passerebbe un lasso di tempo prima della decisione finale del TAR in cui la cooperativa « Le rene » non potrebbe usufruire né dei crediti bancari né delle altre agevolazioni, previste dalle legg, perché non avrebbe la possibilità di dimostrare che le terre sono in suo possesso per i sei anni stabiliti dal prefetto. Nessuna preoccupazione invece per i tredici braccianti colpiti dal licenziamento che, essendo soci della cooperativa « Le rene », continuerebbero a lavorare in tutti i casi.

La notizia di questa nuova sortita dei dirigenti dell'Opera nazionale combattenti ha suscitato la più ferma protesta della cooperativa e tra le forze che in questi ultimi mesi sono impegnate a fianco del movimento contadino.

« *Questa decisione* — afferma un comunicato diffuso dall'assessore provinciale all'Agricoltura, Natale Simoncini — *appare inopportuno in quanto i dirigenti dell'azienda sanno bene lo stato di abbandono delle terre che è stato riconosciuto anche dal presidente della commissione che è un funzionario del ministero dell'Agricoltura* ».

L'Opera nazionale combattenti è considerata ente inutile e dovrà al più presto essere sciolto con il conseguente trasferimento dei suoi beni alla Regione Toscana. Nella giornata di ieri si è tenuta una riunione delle organizzazioni sindacali, degli enti locali e delle forze politiche, al termine della quale è stato chiesto ai dirigenti locali e nazionali della ONC di ritirare il ricorso al tribunale amministrativo regionale.

Per domani è fissato un incontro presso l'azienda di Coltano tra i dirigenti nazionali dell'Opera nazionale combattenti, le organizzazioni sindacali, le cooperative « Le rene » ed « Avola » e rappresentanti degli enti locali.

a. la.

Iniziative di lotta a Livorno

Sciopero alla « Ginori » contro i licenziamenti

LIVORNO — E' rimasto deserto per tutta la giornata di ieri lo stabilimento Richard Ginori di Livorno. I lavoratori hanno scioperato per protestare contro i 60 licenziamenti preannunciati dalla direzione e la rimessa a cassa integrazione per un periodo minimo di cinque settimane gli altri 70 dipendenti.

Delegazioni di lavoratori della fabbrica di ceramiche livornese sono state ricevute ieri mattina dal sindaco di Livorno, Alì Nannipieri, dal presidente dell'amministrazione provinciale e dal prefetto della città. Nei prossimi giorni i lavoratori si incontreranno con i dirigenti di tutti i partiti democratici.

La notizia dei 60 licenziamenti e della cassa integrazione è giunta inaspettata nell'azienda livornese. A comunicarla sono stati il direttore generale del personale della Ginori ed il responsabile del settore tecnico del gruppo, durante un incontro con il consiglio di fabbrica. La forma utilizzata come sempre in questi casi — è stata brutale: prima fateci licenziare queste 60 unità e procediamo con la cassa integrazione per gli altri 70 — hanno sostanzialmente detto i dirigenti del gruppo al consiglio di fabbrica — e poi potremo discutere i piani di ristrutturazione.

Si tratta — è inutile sottolinearlo — di un piano aberrante che però non è escluso possa essere utilizzato anche come arma deterrente per ottenere nuovi finanziamenti dal governo. Di questo si discuterà questa mattina a Caserta, dove si sono dati convegno i delegati di tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Richard Ginori-Pozzi. Dal coordinamento nazionale di Caserta verranno anche le indicazioni per le nuove iniziative di lotta dei lavoratori del gruppo.

Medaglia d'argento per la Resistenza a Piombino

PIOMBINO — Finalmente, dopo ben 35 anni di attesa, sul gonfalone della città di Piombino sarà appuntata la medaglia d'argento al valor militare. Un riconoscimento del contributo che, con la battaglia del 10 settembre 1943 contro l'invasore tedesco, cittadini e militari seppero portare

La comunicazione ufficiale della decisione a cui è giunta la commissione di secondo grado per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, sarà fatta dal sindaco, compagno Enzo Polidori, nel corso di una riunione che si svolgerà sabato nella sala consiliare.

Saranno presenti alla riunione le massime autorità cittadine, le organizzazioni sindacali e politiche, associazioni partigiane

Carrara: convegno sulla programmazione sportiva

Con una relazione dell'assessore Italo Vatteroni sul tema: « Programmazione sportiva nel comune di Carrara », si aprirà sabato 14 alle ore 9,30 nella saletta di rappresentanza del Comune di Carrara, un convegno sullo sport organizzato dalla amministrazione.

I lavori prevedono una comunicazione di Danilo Pacchini, assessore provinciale di Pisa e delegato provinciale del CONI, su: « Contributi delle varie componenti sportive per una più larga diffusione dello sport nel nostro paese ». Seguirà un dibattito.

I lavori saranno conclusi alle ore 18 dal compagno senatore Ignazio Pirastu, responsabile dell'ufficio sport della direzione del PCI.

Lavoro in pericolo per 42 operai dell'IPA

PISA — Ancora minacce di chiusura per un'azienda del Pisano. L'industria alimentare IPA, di Calci, rischia di chiudere i battenti e mandare a casa 42 lavoratori a partire dal 31 gennaio. Già da alcuni mesi dipendenti dell'IPA si trovavano a cassa integrazione.

La situazione dell'azienda è stata esaminata dai gruppi consiliari del Comune calcesano e da rappresentanti dei partiti democratici. Al termine dell'incontro è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che « questo ulteriore attacco all'occupazione non è tollerabile in una situazione in cui i licenziamenti alla Forest si sono aggiunte altre vicende di cessazione totale o parziale dell'attività di alcune aziende

« E' necessario — continua il comunicato — sostenere fino in fondo con tutte le iniziative adeguate la lotta dei lavoratori dell'IPA contro lo smantellamento dell'azienda».

A Portoferraio il torneo di calcio Isola d'Elba

Da domani a domenica 15 gennaio organizzato dal comitato regionale della FIGC, si svolgerà a Portoferraio il torneo di calcio interregionale per rappresentative giovanili, valido per la « VI coppa toscana » e per il trofeo « Isola d'Elba ».

Al torneo partecipano le rappresentative di Piemonte, Lombardia, Lazio e Toscana. Il programma prevede per sabato alle 10 la cerimonia inaugurale presso il palazzo comunale di Portoferraio, alle 14 la prima semifinale fra Lombardia e Piemonte, alle 15,45 la seconda semifinale tra la Toscana e il Lazio.

Domenica 15 alle ore 14 finale per il 3. e 4. posto, alle 15,40 finale per il 1. e 2. posto. Alle 17,30 premiazione. Le partite saranno giocate sul campo dell'Audace di Portoferraio.

A Gassman dal Comune di Orbetello 25 milioni

GROSSETO — Venticinque milioni dovranno essere pagati a Vittorio Gassman, il noto attore teatrale e cinematografico, dal Comune di Orbetello, quale corresponsione per le imposte di famiglia pagate da Gassman al Comune di Roma.

Questi in breve i fatti. Dal '72, l'attore ha preso domicilio a Orbetello dopo aver preso in subaffitto una stanza nel centro storico della città lagunare. Il Comune di Roma, ritenendo che l'attività di Gassman si svolge prevalentemente nella capitale, ha vinto la causa concernente il pagamento delle tasse

Poiché la legge stabilisce che tale imposta di famiglia non può pagarsi in due Comuni, nel 1975 il tribunale di Grosseto prendendo in esame la causa civile intentata da Gassman al Comune di Orbetello, dove l'attore frattanto aveva pagato le tasse, condanna l'amministrazione a rifonderle, comprese tutte le spese sostenute, per un totale di circa 30 milioni. Avendone ricevuti solo 5 (le casse comunali sono vuote) Vittorio Gassman ha iniziato in questi giorni la pratica di pignoramento di alcuni appartamenti di proprietà comunale.

PORTE! PORTE! PORTE!

Porte pronte in varie misure !

Le più belle porte del mondo al prezzo più basso del mondo !

Accurata finitura artigianale in: laccato - mogano - noce - rovere da L. 55.000 in su (compreso imbotte e serratura) presso lo:

SPENDIBENE EDILIZIO

della

SEPRA PAVIMENTI

PISA - Via Aurelia Nord (Madonna dell'Acqua)

Tel. 050/890705 (2 linee)